

## Lo scontro

Passa alla Camera la norma discussa con 228 voti a favore, 57 contrari e 108 astenuti. D'accordo Pd, Scelta Civica e Psi. Contrari Pdl, Lega e FdI. Anche se il voto segreto non permette di fotografare con precisione la situazione. Le lobby gay gridano al risultato «disastroso». Gitti (Scelta Civica): un punto di equilibrio



## REATO DI OPINIONE

# Omofobia, ok alla legge. Tutti scontenti

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Il disegno di legge anti-omofobia supera il primo passaggio, con il sì della Camera: 228 (non tantissimi, molto meno della metà del totale dei deputati) i voti a favore, 57 contrari e 108 astenuti. Il testo ora passa al Senato, dove la maggioranza dei favorevoli di ieri (Pd, Scelta civica e Psi) non ha sulla carta i numeri per il sì definitivo. Per il no si sono espressi Pdl, Lega e FdI, anche se il voto segreto non consente di fotografare con chiarezza la situazione, con tutti i gruppi della fragilissima maggioranza attraversati da divisioni e con un Pdl "falcidiato" nelle presenze finali dal contemporaneo discorso di Silvio Berlusconi e alcune espressioni in dissenso manifestatesi, ad esempio all'interno di Udc e Scelta Civica fra deputati che pure si erano battuti per la "riduzione del danno".

Danno inevitabile, invece, hanno continuato a sostenere numerosi esponenti del Pdl. Si dissociavano sia il capogruppo in Commissione Giustizia Enrico Costa che considerava «pericolosa» e «pasticciata» la mediazione trovata, sia il presidente della Affari Costituzionali Francesco Paolo Sisto, che ha visto respinta in tutte le formulazioni la proposta della sua Commissione di inserire un avverbio («apertamente») al testo, per superare il rischio di dar vita al reato di opinione. Rischio che per altri esponenti, come Alessandro Pagano ed Eugenia Roccella (anche tutti i loro emendamenti sono stati bocciati) è insito nella scelta stessa di far ricorso alla legge Mancino per una fattispecie, sostengono, non assimilabile a quelle già previste nella norma anti-discriminazioni: «Così si dà vita a una nuova antologia di

Stato attraverso una norma liberticida», era la denuncia di Pagano. Lo snodo cruciale della discussione si è avuto a metà pomeriggio, quando il deputato di Scelta Civica Gregorio Gitti ha presentato un sub-emendamento che - assorbendo altre proposte già formalizzate, che venivano quindi ritirate - andava a potenziare la "scriminante" già formalizzata dal Pd che vedeva Walter Verini come primo firmatario. Nel testo venivano escluse dalla fattispecie di reato le condotte «assunte all'interno di organizzazioni che svolgono attività di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione, religioso o di culto nell'ambito dei principi di rilevanza costituzionale che connotano tali organizzazioni». Questa previsione si andava ad aggiungere all'emendamento Verini, che già "salvava" le «opinioni

*Si all'emendamento «salva opinioni» ma anche alle aggravanti di genere*

ricducibili al pluralismo delle idee purché non istighino all'odio o alla violenza, né le condotte conformi al diritto vigente». Una formulazione molto articolata per far fronte, o tentare di far fronte, al rischio di far sfociare nel reato di opinione la tutela antidiscriminatoria da accordare a una categoria di persone connotata da un preciso orientamento sessuale. Ma era un compromesso che comportava, sull'altro piatto della bilancia l'inserimento dell'omofobia e della transfobia nella legge Mancino, ivi compresa la previsione di una nuova circostanza aggravante per ogni reato che fosse appesantito da tale motivazione. Una nuova formulazione portata all'esame dell'aula, dalla quale il proponente Gitti faceva dipendere il voto a favore del provvedimento da parte di Scelta Civica. Ma que-

sto compromesso (trovato in mattinata nel comitato ristretto della Commissione Giustizia), se da un lato non serviva a dar ritorno al Pd sui propri passi (durissimo anzi il capogruppo Costa che parlava di «baratto» Pd-Scelta civica) metteva sulle barricate Sel e 5 Stelle, che andavano all'attacco del relatore Ivan Scalfarrotto che aveva difeso questa mediazione con la ben nota frase di Voltaire sulla libertà di pensiero. Alla fine proprio l'intervento di Scalfarrotto - che con forza si era intestato questa proposta di fronte ai maldiverbi diffusi nel suo partito - e la convergenza un po' a sorpresa della Lega consentiva all'emendamento chiave (ribattezzato "salva associazioni, o molto più rozzamente "salva vescovi") di passare, per soli 13 voti.

A quel punto la discussione guidata dal presidente di turno Roberto Giachetti scivolava stancamente verso il voto finale, un risultato giudicato «disastroso» dall'Arcigay, mentre i deputati di 5 Stelle, che da alcuni giorni sfoggiavano per l'occasione un fiore rosa, a fronte di attacchi furibondi al Pd a una «legge farsa» annunciavano alla fine con Silvia Giordano un voto di astensione concesso da baci omosex in aula ed esibizione di cartelli. Oltre che in aula, da M5S, attacchi alla Chiesa, in Rete, anche da associazioni del mondo gay. Per Gitti, invece, proprio alla luce della sua proposta, è stato trovato «un punto di equilibrio e saggezza». Un testo che in ogni caso, una volta diventato legge, attraverso una vasta giurisprudenziale ancora tutta da scrivere, connoterà come reato autonomo, e aggravante per altri reati commessi con questa motivazione, l'incitamento all'omofobia e alla transfobia.

*banno detto*



**WALTER VERINI (PD)**  
«Norma efficace, risultato storico»

«L'Italia può finalmente avere una norma efficace per contrastare la violenza che nasce dalle discriminazioni sessuali. È un risultato storico e ci auguriamo venga al più presto confermato dal voto del Senato per far diventare a tutti gli effetti questo provvedimento legge dello Stato italiano».



**GIAN LUIGI GIGLI (SC)**  
«Ridotto l'impianto ideologico»

«Il testo licenziato oggi è diverso rispetto a quello iniziale. Particolarmente ridimensionato ne appare l'impianto ideologico, mentre molto potenziate sono le garanzie per la libertà di opinione e di insegnamento e per quella di organizzazione di associazioni e istituzioni autorizzate».



**EUGENIA ROCCELLA**  
«La battaglia non è ancora persa»

«La vera scriminante fra libertà di espressione e istigazione alla discriminazione era quella contenuta nell'emendamento Costa, che fa riferimento, fra l'altro, alla libertà educativa, al diritto di famiglia e agli istituti religiosi e scolastici. Ma attenzione, la battaglia non è ancora persa».

## Lo studio

**Il principio di uguaglianza? «Può diventare totalitarismo»**

DA ROMA

Prima della lotta all'omofobia - che è una forma specifica di discriminazione - c'è una battaglia che ha preso piede da almeno un decennio in quasi tutti i Paesi europei: quella dell'applicazione ai privati del principio di uguaglianza. Quello che a parole sembra complicato, nella realtà è molto semplice da capire: trattasi della volontà degli Stati di imporre a ciascuno - Mario, Giuseppe, Enrico e via dicendo - di non esercitare le proprie libertà (di espressione, di associazione, di manifestazione) se in qualche modo possono «intaccare» il principio di uguaglianza. Con la conseguente compromissione di quelle libertà. A occuparsi della questione, da qualche tempo, è il giurista Filippo Vari, docente di Diritto costituzionale all'Università Europea di Roma, con uno studio che sta per essere pubblicato.

«È scontato e sacrosanto che una legislazione punisca l'istigazione a compiere un reato, o un atto di violenza - spiega -. Così come sacrosanto è che esistano dei confini alle libertà individuali». Ma che succede se un cittadino austriaco in Italia, per esempio, decide di creare un'associazione di soli austriaci perché così, quando si incontrano, possono parlare la loro lingua di origine? «È evidente che in questo caso la libertà del privato non ha nessuna finalità violenta o discriminatoria - spiega Vari -, eppure in qualche modo esclude altri privati».

Si tratta di un reato? Certo no. Ma è proprio qui che emerge il rischio della volontà di uno Stato di imporre il principio di uguaglianza per legge anche ai privati: «Significherebbe stabilire che l'esercizio dei diritti deve essere funzionale al legislatore, che le libertà individuali sono garantite solo se ci si attiene, nell'esercitarle, alla morale imposta dal potere pubblico». In termini tecnici, si entra nella dimensione della «funzionalizzazione» dei diritti, «uno strumento - precisa Vari - utilizzato soprattutto dagli Stati totalitari». Dove sull'altare del «preteso» principio di uguaglianza s'è sacrificato molto più che la libertà degli individui, come la storia insegna bene.

## l'analisi

**«Ma si finisce col discriminare gli altri»**



DA MILANO VIVIANA DALOISO

**D**a un lato una «buona cosa»: due clausole di salvaguardia che tutelano la libertà di opinione e di condotta. Dall'altra una sconfitta, e per tutti, visto che in una legge contro la discriminazione di alcuni «si finisce per discriminare altri». Alberto Gambino insegna Diritto privato all'Università europea di Roma e alla scrivania del suo studio legale si divide tra le telefonate degli amici giuristi e parlamentari: «Nelle file del Pd già ieri s'era deciso come votare - racconta -: sì all'emendamento cosiddetto Verini-Gitti, che tutela in parte le richieste dell'anima cattolica, sì alle aggravanti previste dalla seconda parte dello stesso e-

mentamento Verini, che invece accontentava l'ala più progressista». **Professore, partiamo dal primo punto, vale a dire l'emendamento Verini-Gitti.**

Questa è la parte buona del voto di ieri. Sostanzialmente, rispetto all'originaria impostazione del testo di legge, si è ottenuto che i reati puniti come atti di omofobia non possano «allargarsi» alle opinioni e alle condotte che fanno leva sulla differenziazione sessuale.

**Può farci due esempi concreti?**  
Per quanto riguarda le opinioni, non costituisce istigazione all'omofobia il fatto che durante un'omelia un sacerdote parli della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Per quanto invece riguarda le condotte, non costituisce omofobia il fatto che in una scuola paritaria o in una università cattolica si scelgano insegnanti che condividono un progetto formativo che veda nella unione eterosessuale il modello di famiglia su cui costruire la società. Anche se a dire il vero, si tratta di un paradosso.

**In che senso?**  
Nel senso che è singolare che in un testo di legge si debbano trovare (e con così grande sforzo) due clausole di salvaguardia di diritti assolutamente pacifici e «di libertà». D'altra parte paradossale è stata anche l'impostazione di questa legge, che a differenza di tutte le altre norme penali ha ribaltato i termini della questione. Mi spiego: le leggi penali mirano a limitare degli spazi di libertà e quindi, nel loro impianto, partono dal presup-

posto di lasciare ferme tutte le libertà individuali (opinione, espressione, associazione) salvo i casi specifici in cui quelle libertà determinino specifiche condotte criminose. Sullo sfondo delle libertà e dei diritti di ciascuno vengono individuate, per così dire, e specificate tassativamente alcune condotte che costituiscono reato. Nel caso di questa legge s'è fatto l'esatto contrario: s'è stabilito per prima cosa un reato ampio e dai confini incerti (omofobia, appunto) e poi s'è individuato e per così dire specificato che alcune libertà e diritti individuali sono preservati. Un modo legislativo di procedere totalmente capovolto. Anche perché quando parliamo di leggi penali parliamo di leggi che prevedono pene detentive e le cui fattispecie di reato vanno puntualizzate con estrema precisione, pena la loro in-costituzionalità.

**Veniamo al secondo punto, l'ok del Parlamento alle aggravanti del reato di omofobia. Cosa ne pensa?**  
Penso che sia un fatto grave. Intanto va spiegato che le aggravanti hanno la funzione di individuare un soggetto che merita un surplus di tutela penale: faccio l'esempio molto attuale dei femminicidi. È evidente che in questi reati sia emerso con evidenza che il soggetto «don-

**Secondo il giurista Alberto Gambino l'approvazione delle aggravanti al reato di omofobia è un fatto grave: «Per quale motivo una persona omosessuale dovrebbe avere maggior tutela di un portatore di handicap o di un prete di periferia?»**

vrebbe avere maggior tutela giuridica di un'altra per il suo orientamento sessuale? Allora potremmo includere in questa tutela anche i portatori di handicap, per esempio, o i preti di periferia che combattono contro la mafia. Non si vede per quale ragione questi soggetti ugualmente degni non meritino lo stesso surplus di tutela penale. In realtà in questo modo una legge contro la discriminazione di alcuni finisce per discriminare gli altri. Senza contare che dietro questa «protezione» ottenuta per gli omosessuali, questa attribuzione di maggior dignità giuridica, c'è - e con evidenza - anche una visione del mondo che in parte è ideologica.